

IL MATRIMONIO
IN COMMEDIA

N° 48

(1784)

SC 248/300

236

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

24
 Altra idea degli Eroi ti finge, e pa
 Che il mio canto t' incresca ; a
 Ripeterò di Circe i ferrei carm
 Ma pria di ricantar . . . Mirate, o
 Costei, che a un Anguissola uni
 Di Lei son gli Ayi i Sanvitali
 L' Arti Palladie dalle sponde amene
 Reca di Parma alla Trebbiense
 E la sieguono pur le scienze a
 Mentre la pompa fia fra noi festiv
 Voi nell' Eliso ad abbracciar c
 I Sanvitali, e in un comune c
 Là tutti l' immortal labbro scio

ANNOTAZIONI.

- (1) *La Signora Contessa Corona Sa
 siede a perfezione il Disegno,
 la Danza ec.*
 (2) *Nel numero degli Uomini celebri
 miglia Anguissola, ho seguito
 copo della Cella nel suo Elog
 della Famiglia Anguissola dato
 in Piacenza l' anno 1779., e
 Nobilissima, ed Ornataissima
 gnora Donna Bianca Stampa*

IL
**MATRIMONIO
 IN COMMEDIA**

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

CONTROLLO

Da rappresentarsi

NEL R. D. TEATRO

DELLE SALINE ~~48~~

Il Carnovale dell' Anno 1784

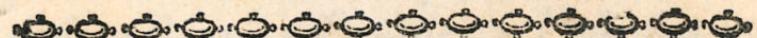
Dedicato alle Gentilissime

DAME, E CAVALIERI
 NOBILISSIMI

63676



PIACENZA



PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con la dovuta Permissione

ORNATI SIME

D A M E,
Nobilissimi
C A V A L I E R I.

Due sono li motivi, per li quali
siamo divenuti arditi di dedicare per
la seconda volta a Voi Nobiliss DAME,
e CAVALIERI, questo secondo Dramma
Gioco intitolato Il Matrimonio in
Commedia; il primo de' quali si è, che
avendo noi osservato la vostra Bontà, e
Gentilezza, con cui vi siete degnati ri-
cevere la prima nostra Dedica, speria-
mo, e quasi siamo sicuri di essere per la
seconda volta ancora favoriti della me-
desima Bontà, e Gentilezza Vostra, non
potendosi sperare il contrario da un Ce-

SC.218/300

SC. 2481

SC.218/300

⁴
to di Persone sì Rispettabile, quale ha sempre avuto ambizione di favorire Coloro, che si sono degnati di essere meritevoli della Vostra Protezione.

Il secondo motivo poi, che più arditi ci rende in tal Dedicā sì è, che essendo quest' Opera Parto del famoso Pajello Maestro di Capella Napolitano ed in genere di Drammi Giocosi, come Voi ben sapete, rinomato Professore, speriamo, che vogliate degnarvi maggiormente di favorirci, come con tanta bontà, e gentilezza, vi siete degnati per l' antecedente; Essendo dunque sicuri di tal favore, pieni di sincera riconoscenza, e rispettosa osservanza ci protestiamo
di voi Ornatis. Dame, e Nobiliss. Cavalieri
Umil. Divot., ed Obbligat. Servit.
GL' INTERESSATI.

5 A T T O R I.

Prima Buffa.

MADAMA SOFONISBA Giovane allegra, e bizzarra: portata a vivere alla Parigina, che abita in Casa di Don. Ipocrate.

Signora Terefa Montanari-

Primo Buffo mez. carat.	Primo Buffo caricato.
CAVALIER GELSONINO.	DON IPOCRATE Medico
alquanto sciocco, fug- gito del Padre a cagio- ne di una Cantatrice;	ignorante, che affetta anch' esso il costume Francese per divenire Sposo di Mad. Sofonis.
poi Amante di M. Sof.	
Sig. Volumnio Durelli.	Sig. Pietro Vacchi.

Seconda Buffa.

DONNA IRENE, Nipote di D. Ipocrate, ed Aman-
te di D. Tritemio.

Signora Giuditta Salomon.

Secondo Buffo mez. carat.	Secondo Buffo caricato.
Don TRITEMIO Medico pratico di D. Ipocr., che presume scienza ma è ignor. come il Maest.	DON FASTIDIO Secretario.
Sig. Filippo Fragni.	Sig. Carlo Giura.

Terza Buffa.

LISSETTA Cameriera di Madama.

Signora N. N.

La Musica è del Sig. Maestro Giovanni
Pajello Napolitano.

BAL.

B A L L E R I N I .

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig.
Vincenzo Piattoli, ed eseguiti
dalli seguenti.

Primi Ballerini Grotteschi

Sig. Vincenzo Piatto- | Signora Catterina
li sudetto. | Santini.

Primi mezzi caratteri.

Sig. Santo Merigato. | Signora Rosa Ferroni

Terzi Ballerini.

Sig. Francesco Piatto- | Signora Annunziata
Piattoli.

Altri Ballerini, con varj Figuranti.

Sig. Giuseppe Fer. | Signora Teresa Tos-
roni.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa di Don Ipocrate.

Madama seduta alla Toletta, e servita da Lisetta. D. Ipocrate pavoneggiandosi allo Specchio. Donna Irene, e D. Tritemio da un lato sedendo a un Tayolino, e giocando a carte.

Mad. Questo nastro non è in moda.
Questa penna va più alzata
Cameriera disgraziata
La pasiansa io perdo già.

Lis. Io già faccio quel che posso
Per servirvi come va;
D' incontrare il vostro genio
La maniera non si sà.

Ipo. Je sui bello già si vede,
Sono affabile, e cortese;
Più bel medico francese.
No di me più non si dà.

Ire. Più del gioco del trefette
A me piace far l' amore
Con un giovin di buon core,
Che fedel sia come va.

Trit. Un' accorto Letterato
Gioca, ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel sesso
Tutto docile si fa.

Mad. Più resistere non poss'io,
s'alza
alterata, e feco gli altri.
Già

A T T O.

Già ti voglio licenziar.
 (Oh che Donna indiavolata !
 Mi fa sempre disperar .
 Mi farebbe questo brio
 Di me stesso innamorar :
 Se fedele a me farete , a Trit.
 Saprò amore a voi serbar .
 Sarò scoglio lo vedrete
 Che non cede ai venti, e al mar ,
 Oh che fiera smania io sento !
 Improvviso al cor si destà !
 Ma han da far con una testa ,
 Che si fa ben vendicar .
 (Oh che rabbia ! oh che disdetta !
 Oh che Donna maledetta !
 Da costei son risoluta
 Di volermi licenziar .)
 (Oh che gusto che contento
 Improvviso al cor si destà !
 Una grazia come questa
 Fà ogni Donna innamorar .)
) (Oh che spasso , che contento
 Improvviso al cor si destà !
) Una gioja come questa
) Solo Amor ci fà provar .)
 Ipo. Bellissima Madama
 Voi bramaste vedermi
 Fifico, e Parigino : Eccomi a un tratto
 Da Monpigliet tornato
 Gran Medico, e Francese diventato .
 Volgete quegli occhietti ,
 Guardatemi un petì .
 Mad. Son disfata .
 Mirate che topè senza compasso .
 Che penne senza regola , che nastri ?

Rien

P R I M O.

9

Rien all'uso di Francia .
 Mad. Che vi par Donna Irene ?
 Ire. Mi par che resti bene .
 Ipo. Resti bene ? Sguajata !
 queste sono parole del seicento .
 Forbien , forbien si dice ;
 Possibil , che non vogli
 Un po impariginarti ?
 Trit. (Or glie la dico .)
 Perdonate l'ardir Sig. Dottore :
 Appunto il vostro far da Parigino ,
 Da per tutto vi mette in derisione .
 Ipo. Chi lo dice è buffone .
 E voi mio Signor Pratico
 Non mi fate il f. etotum ; altrimenti
 Ire. (Per pietà rimediate .) piano a Trit.
 Trit. Io dissi solo
 Che così parlan gli altri ; e per me tanto
 Secondo il mio talento ,
 Dico che si vedranno
 Qual due tomi legati alla Francese
 Uniti in matrimonio
 L'amabil Cleopatra , e Marcantonio .
 Mad. O Marcantonio , o Cleopatra io voglio ,
 Come il mio genio inclina
 Vivere a tutte l' ore Parigina . parte .
 Lis. (Per fare in fede mia
 sempre sempre maggior la sua pazzia . part .
 Ipo. E dice molto bene .
 Ire. Io per me tanto voglio
 Italiana morir come son nata .
 Ipo. Nanì , nanì certissimo ,
 Tu sei nata Italiana ,
 E morirai Francese :
 Zitta , e poche parole ,

A 5

Ghe

Che il Dottor parigino così vuole. *parte.*

S C E N A I I .

D. Irene, e D. Tritemio.

Trit. **L**asciatelo cantare: alfin sapete,
Che languisco per voi: che un Uomo
Avrete per Marito. *(dottor)*

Ire. Questo appunto è un' invito.

Che non mi piace molto.

Trit. E perchè mai?

Ire. Perchè con questi dotti,
Che voglion far da Satrapi del Regno.
Si sta sempre in discordia.

Io però vò cercando.

Uno, che sia ignorante, e sempliciotto,
Che non fenta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.

Trit. Oh povera virtù cosa mai sento!

Quasi adesso mi pento.

D'aver tanto studiato. E' troppo vero,
Al giorno d' ogg' i' Afini,
P assano gran fortuna; ed all' incontro.
Sono derisi, spazzati.

E muojo di fame i Letterati.

Vedrete un' Ignorante

Sostenuto in peruccone,
Con la spada, ed il bastone
Sputar tondo in un Caffè.

L' altro poi che è Letterato,

Ritirato, tutto afflitto,

Sta in un canto derelitto

Giusto, giusto come me.

Mi sapreste dir perchè?

Perche in oggi abbonda il vizio,

E languisce la virtù.

Cari Amici, non speriamo

Oite-

Ottener felicità;

Essere Afini dobbiamo

Per aver prosperità. *parte.*

Ire. Basta: starò a vedere

Come si porta il Pratico in amore;
E poi le donerò la mano, e il core. *parte.*

S C E N A I I I .

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'
Appartamento terreno di D. Iopcrate.

Il Cavaliere, e poi D. Fastidio.

Madama, e Lisetta.

Cav. **V**O cercando pien d' affanno

Dove sta Dorina bella;

Giorno e notte mi martella

Il pensier di sua beltà.

Ogni influsso, ogni malanno

Stelle avverte a me scagliate;

Ma qual Rospo alle sassate

Il mio core incocciera.

La mia sorte maligna

Di più non mi puol far; è stato il Diavolo

Sempre per me un Demonio,

Che m' ha perseguitato.

Il Padre meco irato

Qual Cane mi discaccia, e la mia bella
Dorina cantatrice,

Va in Esilio infelice: ond' io arrabbiato

Come un Gatto marzo

Fuggo gli vado appresso;

Ma finor cerco invano

Di Dorina ottener la bella mano.

Fast. Signor padrone....

Cav. Secretario mio, caro D. Fastidio..

Fast. Uscito di Locanda

Io mai più non vi vidi.
 Vi cercai da per tutto.. Verbi grazia
 Nel caffè, nella piazza, e nel mercato;
 Verbi grazia alla fin v'hor ritrovato.
 Cav. Ma mi trovi in un loco, che non ho
 Degli abitanti alcuna cognizione.
 Fast. Male Signor padrone. Verbi grazia...
 Cav. Se viene qualcheduno *con fuoco*.
 Appien m'informerò.
 Fast. Il vostro, e un pensar cieco,
 Partiamo via di qui. Cospettонaccio!
 Potreste verbi grazia andare incontro
 A persone incivili... Verbi grazia
 Voi siete Cavaliere. ma che per tale
 Per esempio non foste conosciuto,
 Saresti un' Impostor quasi creduto;
 Verbi grazia Signor v' ho consigliato...
 Cav. Con questo verbi grazia m'hai seccato.
 Io con buona maniera
 M'informerò lontano dall' inganno,
 E come Forestier mi scuseranno,
 Mad. Davver sei ignorante. *gridando*
 Lif., e non vedendo li due.
 Lif. Voi mi sgridate a torto.
 Mad. Io risposte non vo...
 Cav. (Mie luci infide,
 Qual colosso mirate!) E' questo il tempo
 Di tentar la mia sorte. *a Fast.*
 Fast. (Pria di far ciò... verbi grazia pensate...
 Cav. Mia garbata Signora.... *a Mad.*
 Mad. Tu vanne in malora. *a Lif.*
 Fast. Che grato complimento!) *ridendo.*
 Mad. Adesso subito *a Lif.*
 Di nuovo vo guarnita la Circassa.
 Cav. Un servo s'abbassa... *a Mad.*
 Anzi... *Mad.*

Mad. Sfacciata!
 Voler capacitarmi
 Con un finto pretesto, ...
 Lif. No Signora...
 Mad. Non parlar. Va a far quel, che t'ho
 detto.
 Lif. (Un'umor non si dà si maledetto.) *parte.*
 Cav. Ma che paese è questo! *a Fast.*
 Fossero tutti sordi?
 Fast. (Saria meglio per voi.) *a Cav.*
 Mad. Ah dove sei
 Sier Pari benedetto!
 Cav. (Mi pare ch' abbia detto *a Fast.*
 Non so che di Pari. Su via coraggio:
 Proviamo ancora noi parlar così.)
 Fast. (No verbi grazia andiamo via di qui.)
 Cav. Madam votre valè. *inchinandola.*
 Mad. (Caspita un Parigino!
 Vò rispondergli a tono.)
 Monsieur votre servante.
 Cav. Manco male. *a Fast.*
 Che ci ho colto una volta,
 Che ho da dirla adesso?)
 Fast. (Aspettate... Verbi grazia a lei dite:
 Mon cheur quant ringardigliorai tu?
 Cav. Je fui Madam le votre si vu plè? *a Mad.*
 Mad. Me samble che vus etè an bon Fransue.
 Fast. (Francese sin nell' offa.)
 Cav. Io vi dirò... cioè... Francese nato
 Non sono, ma ho viaggiato
 Tante volte la Francia, in caso che
 Posso chiamarmi anch' io trebon Fransuè.
 Fast. Ma un Francese Signora a dirla schietta
 Senza jatanza alcuna. *E**

E' uqual non v'è nel mondo della Luna.
 Mad. (Quant'è caro! Che grazia Parigina!)
 Cav. (Se Madama m'amasse, addio Dorina.)
 Mia Signora Madama avrei piacere,
 Se mai siete Italiana,
 Che lafciaste il Francese per adesso.
 Mad. Par moa tutto e l' istesso.
 Ma dica in cortesia
 Chi è mai Vusignoria?
 Cav. Un Cavaliere errante, che invafato
 Di spirto vagabondo.
 Vado girando il mondo.
 E vero Segretario?
 Fast. Si Signor,.. verbi grazia...
 Mad. Il vostro bell' umore...
 (Oimè! viene il Dottore!)
 Cavaliere sei morto...
 Fast. Oh Diavolaccio!
 Cav. Morto... perchè? Ch' ho iatto? Io tre-
 mo tutto.
 Fast. (Il tempo verbi grazia si fà brutto.)
 fugge via.
 Mad. E' questo qui che arriva un certo Medico,
 Nella casa del quale io vi dimoro
 Per stare in compagnia di sua Nipote.
 Ma la mia grossa Dote
 Unita a un grande amor, ch' egli mi porta
 Fa che geloso ei sia di me a tal segno,
 Che uccider vi potrebbe.
 Cav. Oh io ci ho dato!
 L' indovinò Fastidio.
 Mad. Finger ti dei ammalato,
 Per or se voi salvarti, e lascia poi
 Del resto a me la cura.
 Cav. Si può dar della mia maggior sventura!

SCE-

Don Ipocrate, e detti.

Ipo. Madama? chi è costui?
 Mad. E' questo un Cavaliere,
 Che patisce il meschin di ostruzione
 Unita ad una forte Ipochondria
 Cagionata da Amore,
 E vorrebbe sanarsi.

Ipo. Tutta la scienza mia
 Porrà in opra per lui; e già si vede,
 Alla faccia; che il misero sta male.

Cav. (Ed io mai quanto adesso
 Son stato tanto bene. Oh che animale!)

Ipo. Ehi chi è di là? portate
 Subito qui due sedie.

Cav. (Finisce, che mi ammazzano.)

Mad. (Franchezza, e non temete.)

Ipo. Signor? datemi il polso.

Cav. Eccolo. (Or scopre tutto.)

Ipo. Poter di quinta essenza!

Cav. Che ha da far l' essenza col mio male?

Ipo. Il polso è disuguale,
 E da segni funesti anzi mortali:
 Onde per questi mali
 Raro a il rimedio; e a voi sol pochi giorni
 Vi restano di vita.
 Perchè siete composto di acre umore.

Cav. (Oh che bestia, che Afino Dottore!)

Ipo. Fuori la lingua.

Cav. Subito.

Ipo. Oh che tartaro!
 Si vede che lo stomaco
 Dal cibo è imbarazzato.

Cav. (Eson due giorni, che non ho mangiato.)

Ipo. Ad un mal tanto serio,

Fa

Fa duopo, che restiate in Casa mia
Per essere curato
Con tutta vigilanza.

Mad. Gli farà ben la nostra vicinanza.

Ipo. Oibbò: convien schivare
Per il male ostruttifero
Vicinanza di Donne *Io*, che conosco
L' antipatica forza;
Vuò rinserrarlo per un mese almeno
In una stanza scura a pianterreno.

Cav. A chi serrare?

Ipo. A voi: andiamo andiamo.

Cav. Eh vattene Dottore

Di cognome Sommaro in primo grado.
Ancor tu non fai *con fuoco*.
Che quadrupedo io sia quando mi adiro?

Ipo. Ah lo diss'io: già s'altera l'inferno;
E per capacitarlo
Farò un discorso fisico
Come ne più ne meno
Parlasse a suoi discepoli Galeno.

Afferisce Boerave,
E conviene Paracelso;
Che ciascun di noi Mortali,
Benchè sia robusto, e forte
Arrivata, che è la morte
Ha finito di campar.

Mio Signor lei senta bene
E mi ascolti in attenzion. *al Cav.*

Della vita il paragone
Necessario è di spiegar.

E' la vita una Fornace,
Che si accende, e si consumma...
Voglio farvi più capace,
Quel che manca non si accresce;

Den-

Dentro il Mar si trova il pesce;
Questo pesce si assapora...
Ma! capitemi in buon' ora,
Non mi fate più sfiatar.

Voi ridete in Conclusione. *al Cav.*

E sembrate più ostinato?

Siete un' Uom senza ragione,
Una Bestia un' insensato;
Ma se ancor voi foste un Diavolo
A mio modo si ha da far. *D. Ipo.*

*prende a forza Il Cav., e lo
chiude in una stanza.*

Mad. Oh come bene il Medico
Con astuzia ho burlato,
In casa mi serrò l'innamorato. *parte.*

Donna Irene, D. Tritenio, e poi D. e Faftido,
re. **D** El vostro amor ne posso star sicura?

Trit. **D** Di voi mi meraviglio!

Io non amo all' usanza:
Son tutto fedeltà, tutto costanza:

Faft. Signori perdonate in cortesia:
E' morto il Cavaliere, o pure è vivo?

Trit. Ei vive, e malamente.

Faft. Oimè! dove dimora?

Trit. E' chiuso in quel a Camera.

Faft. Verbi grazia perchè?

Trit. Il cervel se ne ito.

Faft. Pofar Bacco è impazzito!.

Trit. Così stà per l'appunto

Faft. Povero il mio padrone!

Ire. Davver fà compassione.

Faft. A pensar bene io crederlo non posso.

Verbi grazia Signori mi burlate...

Trit. Lo diciamo sul sodo.

Faſt. Non vi credo: c'è qualche furberia...

Tit. Oh Signor Secretario

Voi fiete un temerario. Onestamente
Si vive in questa casa.

Faſt. Verbi grazia...

Ir. Verbi grazia mio Zio è un'uom d'onore.

Faſt. Disputarlo non voglio. Dico bene
Che c'è qualche magagna. Io fono un'uomo
Che ha il cervel, che va in là.

Verbi grazia restate persuasi
Che presso me le frottole non contano.

Il falso, e il ver distinguo.

Come distinguo il giorno dalla notte,
Ed ancora il buon vin da botte a botte.

Da Dottore sapiente favello,
E da ognuno mi fò rispettar.
Ho prudenza, giudizio, e cervello
Quanto basta per farmi stimar.
Più di venti vocaboli ho a mente:
Sò di Greco, Siriaco; e Caldeo,
Parlo, e scrivo in un stile eccellente.
Il Francese, l'Inglese, l' Ebreo,
Epigrami, Anagrami, e Sonetti
Di buon gusto nel stile perfetti
Per comporre l'eguale non v' è.
Io disciolgo qualunque questione,
Pronto spiego ogni ardito problema.
E per fino il famoso ſistema
Ho corretto di titto Brachè.
Ad un'uomo di tanta eccellenza
Più rispetto fi deve portar.
Non avete Signori prudenza,
Non sapete Signori il trattar.

Ir. Colui parmi un bel pazzo!

Tacete. Ecco Mādama; io vo partire.

Tit.

Trit. Voglio partire anch' io.

Addio mio bene.

Ir. Don Tritemio addio.

partone.

S C E N A V I.

Madama, poi il Cavaliere.

Mad. Ah che non trovo loco,
Se al Cavalier non parlo; ed or
che il Medico
E' occupato con altri,
Lo voglio differar. (*và ad aprire*) Vieni
mio bene.

Cav. Mio ben? mio bene un cavolo:
Son vivo, e non lo credo. In una stanza
Star così rinferato!

Mad. Cavaliere adorato,
Un tal pretesto giova
per fare con più commodo all'amore.

Cav. Mia vezzosa Madama:
L' amore è buono, e bello,
Voi meritate affai, ma il gran Catone
Dice, che vā salvato il Pellicione.

Mad. Vi son' io, non temete... Oh avverfa
forte!

Cav. Che è stato?

Mad. Giunge il Medico.

Cav. Il Dottore!

Scappa, scappa. *vuol fug-*
gire, ed ella lo trattiene.

Mad. Fermatevi; che adesso
Tutto rimedierò: voi qui svenuto
Fingete, e non temete.

Cav. Ajuto, ajuto. *finge svenire in una sedia.*

PRIMO.

SCENA VII.

D. Ipocrate, D. Tritemio, e Detti.

Mad. Correte Don Ipocrate.

Ipo. Che vi è di nuovo?

Mad. Sta adesso quasi moribondo il Cavaliere.

Ipo. E come uscì di Camera?

Mad. L' atrabile fatale che lo domina

Gl' ha fatto differar la ciusa porta,

Furioso ha strepitato,

Indi, privo di sensi è lì cascato.

Trit. Pover Uom!

Ipo. Don Tritemio?

Presto, un botton di foco.

Cav. Oibò: sto meglio assai. ^{s' alza.}

(Questo ci mancherebbe!)

Mad. Nol credete, ^{a D. Ipo.}

Ei delira.

Trit. Foco, foco.

Cav. (Che ti caschi la lingua.)

Ipo. Convien prima legarlo.

Cav. Legarmi? indietro tutti.

Trit. Peggio divien furioso.

Mad. (Fingete per pietà) ^{al Cav'}

Cav. (Fingere un corno,

Se seguita così dovrò alla fine

A forza di finzion certo crepare. ^{sviene.}

Mad. Presto, che svenne, e la sua faccia tinsse

Già di mortal palore.

Trit. Non sente.

Ipo. Non ha polso.

Mad. Adesso more.

E' morto il poverino

Non parla, non ha fiato

E' tutto raffreddato

Meschin mi fa pietà.

An-

PRIMO.

Andate oh che disgrazia,
Trovate un' espidente ^{partono.}
Carino allegramente ^{al Cav.}

Parliamo in libertà.

Adesso l' atrabile

a i Medici, che tornano con barattoli,
ed il Cav. si pone a ballare.

Cangiato l' ha in un tratto

L' ha fatto venir matto,

Ballar così lo fà.

Andate un altro recipe ai Medici.

Subito a preparar.

Cavalierino amabile

mentre parla al Cav., tornano i Medici, e li trovano per lo manc.

Se l' amor tuo s' arresta

Ma che insolenza è questa,

Che modo di trattar?

Idolo del cor mio a D. Ipo.

Sei tu il mio Parigino.

(Affè se l' indovino, Burlato hai da restar.) ^{parte.}

Ipo. Povero Cavaliere! a D. Trit.

Per la sua frenesia, converrà alfine

Di stropicarlo con l' ortica vecchia,

Acciò si sciolga il Sangue, che ha gellato.

Cav. Dottor Spropositato:

Mi bolle il Sangue assai più che non bolle

Il Sole quando è Estate;

E da buon Cavaliere

Frà poco ti avvedrai, se dico il vero parte.

Ipo. Presto, che sia raggiunto,

E gli si ponghin subito a Trit.

Due Coppe alli Calcagni. Ma! tu ridi?

Somaro ignorantaccio! Si Signore:

Le

A T T O

Le Coppe tireranno giù bel bello
Tutto il pazzesco umor del suo Cervello .
parte.

S C E N A V I I I .

Don Tritemio, indi D. Irene.

Trit. O H cospetto? un par mio
Trattarlo da somaro?
Me la voglio veder da quel che sono.

Ire. Cappita Signor pratico!
Siete molto infuriato?

Trit. De lasciatemi star, sono inquietato.

Ire. Con chi l' avete?

Trit. Con il vostro Zio.

Ire. Via via, che ci son io:

Se il Zio vi fè inquietare,

Vi farà la Nipote rallegrare.

Trit. Certo, che se non fosse
La speranza di avervi per consorte;
Sul momento uscirei da queste Porte.

Ire. A proposito udite:
Mi confidò Madama
Vivere amante di quel Cavaliere
Da ognun creduto pazzo;
Onde per arrivare ella al suo intento
Vuole ajuto da noi.

Trit. Tutto farò, ma poi
Sarete voi contenta,
Di aver al fianco un uom sì letterato?

Ire. Don Tritemio adorato,

Voi sarete il mio sposo,

Purchè docile siate, e non geloso.

Noi Zittelle andiam cercando

Un partito a nostro modo,

Acciò quando è stretto il nodo

Non ci tocchi a sospirar.

Per

P R I M O .

Per esempio: è buono assai

Quello che è di dolce pasta;

Se consente, e non contrasta

Non v' è più cosa bramar.

Don Tritemio avete udito;

Ancor io penso così;

Deve dire mio Marito

A mio modo no, e sì. parte.

S C E N A I X .

Sala oscura.

D. Ipocrate, indi il Cavaliere.

Ipo. C He un Medico par mio

Trovar non possa antidoto

Per sanar la pazzia, che vien d' Amore,

Farebbe darmi ben la testa al muro.

Benchè qui sia all' oscuro

Voglio pensare un poco....

Zitto, che l' ho trovato:

Sei vissicanti in testa....

Oibò son troppo calidi:

Ah, ah! eccolo è d' esso.

La Musica dovrebbe esser specifico,

Da fare un grande effetto.

Cav. Madama con biglietto

Mi avvisa, ch' io mi trovi in questa stanza:

Ma qui non ci si vede: avrà serrate

Le porte, e le Finestre

Per parlarmi con tutta libertà:

Mad. Il Cavaliere dovrebbe esser qua.

Cav. Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto.

Ipo. Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

Cav. Sento romore.

Sara Madama. Ehm, ehm?

Mad.

ATTO

24

Mad. Ecco il mio Bene... Zi... zi...
 Cav (Che gusto! è lei.)
 Dove siete carina?
 Ipo Mad. Son qui son qui.
 Cav. Che voce infibia
 Ha fatto la mia bella!
 Ipo. (Il pazzo è qui!)
 Cav. (che sento qui il Dottore.)
 Ipo. (Qualche imbroglio ci deve esser per aria.)
 Cav. Ditemi? dove state
 Di qua, o di là?
 Ipo. Di qua.
 Di qua.
 Cav. Ma come?
 Due risposte in un tempo?
 Mad. (Io mi ritiro.) *parte.*
 Cav. Forse l' eco farà, che avrà risposto:
 O pure la mia bella
 Allor che fa all' amor parlerà
 A doppio come suonan le campane.
 Vengo vengo organetto del mio core;
 E tu pietoso Amore
 Le Cataratte, che hai di già calate,
 E che cieco tu sei come son' io
 I miei passi deh guida all' idol mio!
 Piano piano - a poco a poco
 Vò col piede, e con la mano
 Il mio ben cercando in vano
 Per la densa oscurità.
 Fammi o bella un sospiretto
 Infiammato dal tuo petto
 Chi che voce! egli è un Leone
 Che m' ha fatto spiritar.
 Sarà scherzo, già d' Amore
 Ma fra l' ombre, tra l' orrore,

Se

PRIMO.

25

Se ti prendo, se ti trovo
 Quella man ti vuò baciare.
 Senti... ferma... t' ho arrivata
 (prende per mano D. Ipo.
 Cara mano, ah che ci sei ...
 Non è Donna, non è lei
 Cosa Diavolo farà?
 Ajuto questo e un Spirito.
 Ohime son rovinato,
 Son quasi senza fiato,
 Che incontro oh Dio funesto,
 Che laberinto è questo
 Meglio è partir di qua. *parte.*

Ipo. Eh:? dove siete: prima d' ogni cosa
 Aprite le finestre,
 Che ci voglio veder: un tale evento
 Mi fà sospettar molto,
 Che a Madama le piaccia il Cavaliere;
 Ma se ciò fosse vero, col pretesto
 Di Volerlo sanare,
 Io gli darò due libbre
 Di Cinoglosca, e lo farò crepare.
 Ma non credo... quello è pazzo,
 E Madama ha gran cervello
 Conoscendo il buono, e il bello
 Del suo amabile Dottor.

S C E N A X.

D. Irene da una parte, e D. Tritemio,
 dell' altra.

Ire. **S**U' presto correte
 L' Inferno già more.
 Trit. Correte Signore
 Non vi è più rimedio
 Ipo. Ma dite... ma piano...
 Ire. Un tremito insano...

B

Trit.

A L T O

Trit. La faccia funesta...
 Ipo. Se move la testa
 Ei morto non è.
 Ire. Smaniando sospira,
 Si chama infelice.
 Trit. La sua Cantatrice
 Cercando si aggira.
 Ipo. Il suono, ed il canto
 Dilegua il furore,
 E il pazzo d' Amore
 Tornar lo fa in se.
 a 3 Si vada ora in fretta
 Rimedio si vago,
 Si bella ricetta
 Lo deve sanar. partono.

S C E N A XI.

Galleria con specchi come sopra.
 Il Cavaliere, e poi Madama, con Lisetta.
 Cav. Come nn Passero stordito
 C Vo di quà, di là girando,
 La mia bella ricercando,
 Che mi accece in petto il cor.
 Mad. Come vā' dolente; e solo
 L' Usignol girando il Prato,
 Così cerco il bene amato,
 La mia speme, il dolce amor.
 Cav. Madamina?
 Mad. Cavaliere?
 Cav. Tu sei qui!
 Mad. Tu ancor qui sei!
 a 2 Secondate eterni dei
 Così bella fedeltà.
 Cav. (Oh male detto! piano a Mad.
 Ecco il Dottore.) piano al Cav.
 Mad. (Non ti smarrire, piano al Cav.
 Fatti

P R I M O.

Fatti pur cuore;
 E la finzione
 Già concertata,
 In opra usata
 Servir dovrà.)

S C E N A XII

D. Ipocrate, e detti, e poi D. Faſtidio.

Ipo. Io non sò...
 Cav. Lei mio Padrone,
 Perchè mai fegnò il contratto
 Con Dorina poco fa?
 Ipo. Questo e un sogno, una visione;
 Io son fisico, e non matto
 Come lei per verità.
 Mad. Ei mi die sì gran timore,
 Che confuso in petto il core
 Palpitando ancor mi stà.
 Cav. Si tu sei la mia Dorina.
 Ipo. Lei s'inganna è Madamina.
 Faſt. Il Ciel sia ringraziato; al Cav.
 Alfin v' ho ritrovato,
 Voi siete Verbi grazia
 Sano di mente ancor.
 Mad. (Seguitate la finzione.) piano al Cav.
 Cav. Chi sei tu?
 Faſt. Non son Faſtidio.
 Cav. Sei un pazzo, un bel buffone.
 Mad.) a 3 Ei delira affatto affatto.
 Ipo.) a 3 Lis.)
 Faſt.) Verbi grazia è verch' è matto!
 Lis.)
 Ipo.) a 4 Mad.)
 Ch' egli sia senz' altro pazzo
 Mad.) a 4 Non c' è più da dubbitar.
 Faſt.)

SCE-

ATTO
SCENA ULTIMA.

*Donna Irene, e D.Tritemio, che conducono
Suonatori, e detti.*

Trit. Ire. L' Istrumenti eccoli quà.
Cav. Oh cospetto! quanti siete
A involarmi la mia bella?
Ma il mio braccio, lo vedrete,
Tutti uccidere saprà
Che delirio, che pazzia!
Trit. Che cervello sconcertato!
Ire. Si alterò la fantasia.
Ipo. Presto presto finirà.
 Suonin pure l' Istrumenti
Con piacere, ed allegria;
Che il concerto, e l'armonia
Lo dovrان tosto quietar.
Ire. Che portento, ch'è il Violino!
Lo fa docile ballar.
Cav. Dolce Amor se tu mi ammazzi
Ho finito di campar.
Tra le pene, e li frapazzi
Vò gl' Elisi a passeggiar.
Trit. Quanto puol la voce umana,
Che lo fa si ben cantar!
Mad. Delli Flauti il suono grato
Lo fa immobile restar.
Ipo. Più di ognun le viole, e cetre
Lo fan quasi addormentar.
a 4 Sù facciamo insieme uniti
L' istrumenti ora suonar.
Mad. Ipo. Come un sasso ha perso il moto.
Ire. Trit. Ei già dorme, fuori andiamo.;
a 4 Cheti, cheti sù partiamo
Senza farlo risvegliar.
Cav. Fermatevi, o vi ammazzo.

Ipo.

PRIMO.

Ipo. Trit. Ei ritornò già pazzo.
Mad. Ire. Ma voi che pretendete?
Cav. Costui l' ha da pagar. a *Ipo.*
Ipo. Mad. Questa non è creanza.
Ire. Trit. Questo non è rispetto.
Cav. Dottore maledetto,
Con me l' avrai da far.
a 4 Via si vada, e in abbandono
Qui lasciamo il povertto,
Cav. Questo è troppo, e per dispetto.
Or vuò tutto raccontar.
Senta lei siccome... a *Mad.*
Zitto.
Cav. Sappia lei, che... a *Ipo.*
Ipo. Non ti ascolto.
Cav. Fu Madama, che mi... a *Ire.*
Ire. Taci.
Cav. Io qui venni... a *Trit.*
Trit. E' un insolenza.
Cav. Questa vostra è prepotenza:
Ma sentite...ma ascoltate...
Mad. Ire. Non è tempo da parlar.
Tutti. Già divien tutto furore,
Più non val la Medicina:
Crese il male oh che ruina!
Già l' induce a delirar.
Cav. Maledetto sia il Dottore,
Maledetta Madamina,
Maledetta ancor Dorina,
Questa è cosa da crepar.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito
da scrivere. Sedie.

Lisetta, e Don Tritemio.

Dis. Per Bacco questa casa si può dire
L'Ospitale dei pazzi.

Trit. Ognun fa a gara
Per farle ognor più grosse.

Lis. Certamente.

Non mi posso soffrir frà questi matti.
Ma quel, che più mi pesa egli è il servire
Una Donna che sempre è indemoniata.

Trit. L'amore, e l'ambizion tale la fanno.

Lis. Che le venga il malanno. Io già riservo
Di prendermi licenza.

Se resto a spasso non m' importa un ca-
volo.

Meglio è così, che aver frà piedi un dia-
volo.

Trit. Soffrite ancor un poco...

Lis. Niente affatto.

Grazie al Cielo ho buona dote, ond' io penso,
Che prima d' invecchiare

Mi voglio quanto prima maritare
Se la Zittella invecchia

Può bene sballattarsi,

La pelle ognor lisciarfi

Per ritrovar marito,

Che perde con suo duolo

Il tem.

SECONDO.

Il tempo in verità.

Non voglio tal dolore,

Vo maritarmi presto:

Di giovinezza il fiore

Già vola, e se ne vâ. *parte.*

SCENA II.

*Don Tritemio, poi Don Ipocrate, indi
Donna Irene.*

Trit. *L*isetta è una ragazza,
Che pensa molto bene.

Ipo. Vâ siedi al tavolino. La ricetta
Ora dettar ti voglio per guarire
Il pazzo Cavaliere.

Trit. Dettate pur Signor, vado a federe.

Ipo. Scrivi: che sopra il male
Del pazzo Cavaliere
Col faggio mio sapere
Io voglio ricettar.

Trit. Scrivo: (Ma la ricetta,
Che il Cavaliere brama
L'aspetta da Madama,
Che lo dovrà sanar.)

Ipo. Recipe: Spina pontica.

Trit. Pontica.

Ipo. Cum salnitro.

Trit. Nitro.

Ipo. Che sia stemperato
Con acqua, e sublimato
In peso, e qualità.

Trit. Ma questa è una ricetta
Per cui crepar dovrà.

Ipo. Ne vuoi saper tu bestia
Al pari del Maestro?

a 2 Mi saltarebbe l'estro
Di farlo disosvar.

Trit. Mi salterebbe l' estro
Di farlo svergognar.

Ipo. Orsù non tanto replicate:

Porta una tal ricetta
Alla solita nostra spezieria
Di Imbroglio Zabbaglioni
Che ogni Anno mi regala li Capponi.

Trit. Son pronto. (Adesso è il tempo
Di porre in opra quanto fu pensato:)
Sapete mio Signore

La gran nuova che corre in questo giorno?

Ipo. Che cosa vi è di nuovo?

Trit. E' qui arrivato
Giusto questa mattina
Un Medico famoso dalla Cina.

Ire. Signor Zio. nuove grandi.

Ipo. Parli del Forastiere?

Ire. Per l'appunto,
Sono ore è ver, ch' è giunto,
Ma non ostante la sua fama è tale,
Che brama già il Paese
Di conoscere il Medico Cinese.

Ipo. Già si sà: Nova placent
Lasciate, ch' io lo peschi,
E poi vi saprò dir cosa egli sia.

Trit. La nota malattia
Del Cavalier potrebbe esser la scusa
Per parlar con un Medico sì franco,

Ipo. Dici ben: Corri, trovalo,
E con scusa di fare qui un Consulso,
Portalo a casa senza far tumulto.

Trit. Volo pronto a servirvi.
(Ei farà un bel vedere
Da Medico vestito il Cavaliere.) *Parte*

D. Ipocrate, e *Donna Irene.*

Ipo. **V** Enga pure il Cinese;
E se lo trovo uguale al mio talento
Il Consulso ci formo in un momento.

Ire. Senza perderci tempo

Avvisar vuò Madama
Di tutto il concertato.

Ipo. Senti... aspetta:
Parlando di Madama
Come ti par, che mi ami?

Ire. E' cotta al segno:

Col vostro nome in bocca
Ognor sospira, e pena,
Senza di voi si reputa infelice,
E parlando sovente così dice.

Dentro quegl' occhi ladri
Del caro Dottorino
Vi son due spiritelli,
Che con un martellino
Mi van battendo il core,
Che respirar non sà.

In lui risiede amore
La grazia, e la bontà.

(Quanto è mai stolido
Se pur lo crede:

Tra poco il misero
Per sua mercede,
Burlato in genere
Egli farà.

partono.

Madama, poi *Donna Irene*, indi *D. Ipocrate.*

Mad. **M** I sà mille anni di veder vestito
Da Medico Cinese il Cavaliere:

Questo è l'unico mezzo
Per poterlo sposar.

Ire. Madama è pronto

Quanto imponeste.

Ipo. Presto olà? portate

Delle sedie, e ben disposte,

Che vuò solennemente

Ricevere il Dottore in questa stanza.

Mad. Di qual Dottor parlate?

Ipo. Or lo vedrete,

E insieme stupirete

Nell'udir la mia lingua,

Che nell'argomentar sempre è indefessa.

Ire. Zitto; che il gran Cinese già s' appressa.

S C E N A V.

Il Cavaliere da Medico Cinese, Don Fastidio
vestito da Pratico, altri Pratici seco,
e detti.

Cav. Ecco Margut, chinatevi a me,
Che son Dottore d'Irac, e Tarà;
Io vi saluto Macacca Zampè,
Voi rispondete Macacca Ballà.

Fast. Questo Margut famoso è nell'Erebo,
accennando.

Come pure nel globo terraquo,
Tale ancora egli è pur negli antipodi,
Cento miglia o Signore più in là.

Cav. Chisquirichin ... a Fast.

Fast. Trapata signò,

Cav. Frintrilifrin ... a Fast.

Fast. Caspura huò.

a 2 (Voi già avete abbastanza capito. a Ipo.

(Su rispondete Macacca Ballà.

Ipo. Gran Margut arcisopra famosissimo.

Se volete ch'io appieno vi capisca,

La

La favella Cinese ora lasciate,
E in italiano parlate.

Cav. Ben volontier. Signori io qui non voglio
Vantar la mia virtù, perchè talvolta
Succede, ed io lo so per esperienza,
Che un bravo Michirin,
In Cinese vuol dire Letterato...

(Io non so come dir sono imbrogliato.)

Mad. (Non ti avvillir. Coraggio.)

Ipo. Che grand'uomo!

Cav. Dell'alto mio potere,
Sol vi basti il sapere,
Che nel Macao, nel Cairo, ed in Frascati
Io feci in tre minuti
Parlar gli storpi, e camminare i muti.

Tit. (Questa è grossa davvero!)

Fast. Eh questo non è niente. Nella Libia
Guari molti Serpenti,

Che avean lo scorbuto, e il mal di sciatica,
E una tigre bastarda ch'era asfatica.

Ire. (Un'altra più masiccia!)

Ipo. Ho già compreso

Dal franco tuo parlare, o gran Margut,
Che sei di sperimento oltremontano,
Che non la cedi al Tasso, e all'Orvietano.

Ire. (Or stanno bene assieme.)

Ipo. Pria di tutto sediamo. *siedono tutti*

Mad. (A te stà attento.) *piano al Cav.*

Cav. (Ah che un bastone adosso io già mi sento.)

Ipo. Dottore preclarissimo,

Noi qui dobbiam formare

Un Collegio finito,

Per consultar sul male d'un Inferno,

Che gli manca il cervello.

Cav. Quest'è cosa da niente. Fcco il rimedio.

Di

Di pane ben bollito
Con aceto salato
Se gli riempie la testa, ed è sanato.
Fast. Signori verbi grazia non stupito?
Ipo. Che arcano soprafino!
Ire. (Oh che sproposito!)
Mad. (Ma bada come parli, piano al Cav.
Se no ci troveremo in qualche intrico.)
Cav. (Non sò per la paura cosa dico.)
Ipo. Dunque per conclusione...
Cav. Dunque seguendo il nostro
Discorso diaforetico,
Spargirico, e Aritmetico,
Dirò, che il male scotcul inchinchèn,
Da noi così chiamato.
Anzi quand'è arrestato
Il cerebro interdetto...
Allor... dirò... voleva dire ho detto.
Fast. Che parlare eloquente!
Ciceron non val niente!
Ipo. E viva il mio Dottore!
Gran mercurio, che avete impossessato!
Parlaste come un Seneca svenato.
Fast. Certo si spiega bene.
Trit. Ma bisogna pensar che l'Ammalato
E' pazzo per amore.
Cav. A dissipar l' ardore
Conviene rallegrare tutti li Muscoli,
Coroborar le arttrie
Con spirito di vino, e cantarelle;
Indi sopra la testa per riparo
Gli va posto di Bronzo un gran mortaro.
Ipo. Che rimedio stupendo!
Fast. E un rimedio Fortiori.
Ipo. Si sì fate pur voi cedomajori. al Cav.

Vi dichiaro Padrone di mia Casa:
Andate dunque intanto si alzano.
A visitare il Pazzo con Tritemio,
Che ancora stà in dieta.
Cav. Vado a guarir l'infermo,
Che in Cinese si chiama
Famponflon Sclirichim (Addio Madama.)
Ipo. Anzi fermate: in grazia vuol partire.
Dite pria di partire.
Siete accasato ancora?
Cav. Io son Selimis ballà:
Ipo. Cioè?
Cav. Zitello.
Ipo. Oh Giove; ti ringrazio.
Sentitemi Sclimis? io penso subito
Passar dall' amicizia a Parentato:
Mia Nipote che è ricca
Qui presente, e accettante
Vuò darvi per Consorte, e il Mondo allora
Vedrà ne più ne meno.
Uniti insieme Ipocrate, e Galeno.
Impedir tal Matrimonio.
Per coscienza io non potrei,
Voi Dottore, e saggia Lei
Bella unione in verità.
Nasceranno de' sapienti,
Ma non basta, andiamo avanti,
Tornan questi a maritarsi
E vedrete a procrearsi,
De' Sapienti bambinelli
Una grande quantità.
Cosa nesce? Cosa nasce...
Che nel giro, che nel giro
Di tre Secoli in effenza
Tutto il Mondo già rimiro,

A T T O

Pieno solo di sapienza,
 E la gloria farà mia,
 E ciascun mi applaudirà,
 Che bel piacer, che spasso
 Sarà in sì bel giorno,
 E a suon di Tromba, e Corno
 Le nozze io voglio far. *parte.*

Cav. Madama avete inteso?

La sentenza è già data;
 Ed io dubito molto
 In tanta confusione
 Di perder la pazienza, o la ragione.

parte con Tritemio.

Fast. Stò a veder che com' è il padron mio
 Divengo matto verbi grazia anch'io *parte.*

S C E N A V I.

Madama, e D. Irene.

Mad. Che dici cara amica
 Di questo fatal colpo?

Ire. Non saprei:

Sò ben, che se mi yedo a mal partito
 Frendo ciascun, purchè mi sia marito. *parte.*

Mad. Misera me, che ascolto!

Quanti incontri diversi
 Mi accadono in un punto? Inique stelle!

Saziatevi una volta
 Di tormentare il povero mio core:
 Ma! qual fiero timore,
 Quale improvviso gelo
 Mi ricerca ogni vena
 Qual misi apre sugl'occhi infausta Scena?

Temo che il Cavaliere
 Sedotto dal Dottore, e sua Nipote
 M' inganni, e ancor mi lasci.
 Fermati traditore: Ov' è la fede,

Dove

S E C O N D O.

Dove son le promesse? Ahi crudo affanno!
 Solo in pensarla oh Dio!
 Tremo.. fudo.. vacillo. Ah forse adesso
 M' abbandona l'infido,
 E non corro a svenarlo, e non l'uccido?

Ira, furor, dispetto

Richiamano il mio sdegno
 Di un perfido, un indegno
 Il core a lacerar.

Voi, che provate amore
 Anime sventurate,
 Deh voi per me parlate,
 Narate il mio penar. *parte.*

S C E N A V I I.

Don Fastidio, e poi Donna Irene.

Fast **L** A finzione del Medico Cinese
 A meraviglia andò. Tutto va bene
 Ma agli amori degli altri io servo, e intanto
 Verbi grazia io resto a bocca asciutta.
 Piaciami Donna Irene, ma Tritemio
 Le fà lo spafimato.

Non sò dir s' ei sia amato... Potria darsi,
 Chi sà, che Donna Irene
 L' affetto mio gradisse... Ella sen viene.

Ire. Don Fastidio, io son d'un mal'umore.

Fast. Verbi grazia perche?

Ire. Vuole mio Zio

Ch' io mi sposi al Cinese.

Fast. Il Cavalier non è di vostro genio?

Ire. Per dirla non mi piace.

Fast. Lo so ancor' io. Voi siete prevenuta
 Assai per Don Tritemio.

Ire. Per Don Tritemio sono indifferente-

(Mi vo goder costui.)

Fast. (Buono per me.) Ma verbi grazia sò

Ch'

Ch' esser dee vostro Sposo ...

Ire. Se mi marito a lui lo faccio solo
Per levarmi dal Zio. sono annojata
Di stare in casa sua, son disperata.

Fast. (Diamo foco al cannone.) Per esempio
Se un partito miglior di Don Tritemio

Io lo proponessi a voi, l'acceitereste?

Ire. E perchè nò! purchè m' andasse al core
Dite: il giovane è bel?

Fast. Quant' è un altro *pavoneggiandosi*.

Ire. E ben fatto?

Fast. In tutto a proporzione.

Ire. Galante. e graziosino?

Fast. Somiglia verbi grazia a un' amorino.

Ire. E ben fate che il veda. S'egli è tale,
Veduto, che l' avrà,

Io pronta allor farò per accettarlo.

Fast. Lo volete veder? Ecco il ritratto...
accennandosi se stesso.

Ire. Davvero fiete voi... Siete un bel matto.

Fast. Ad un mio pari... Oh guardate che caso!

Io questa certo me la lego al naso.

Come nel mar di Libia

Si solca il cor di Femmina.

Come nella Siberia.

In van si cercan Pampani,

Così voi verbi grazia

Ragione non v' è a trovar.

Ma pur con tutto questo

Magnettica possanza,

Ad onta d' incostanza.

V' abbiamo d' adorar.

Donne nel mondo nate.

Per farci delirar.

La moda è sempre questa.

Nè mai potrà cambiare. *parte.*

S C E N A V I I I.

Donna Irene, e poi D. Tritemio.

Ire. **N**Ascano in questa casa
Nuovi pazzi ogni giorno.

Trit. Che guai anima mia. Gia vostro Zio ..

Ire. Vuole che al nuovo di
Mi sposi al Cavaliere.

Trit. Oh Dio! così è pur troppo.

Ire Ma non vi disperate. Saprò oppormi

A queste odiose nozze, e alfin miò Zio
Dovrà cangiar pensiero.

Trit. Vana lusinga è questa ...

Ire. Senza di me non si può far la festa.

Trit. Se vi dovesse perdere,
Credetelo, o mio core

Mi vedreste morire di dolore.

In quei vaghi amati rai
Stà riposto il viver mio,

Si da lor mi viene oh Dio!

Ogni mia felicità.

Non trovo riposo

Se loro non miro;

Io provo una pena

Io sento un martiro,

Che tale l' Averno

Di certo non ha.

*mentre vogliono partire sono
arrestati dal Cav.*

A T T O

S C E N A I X.

Il Cavaliere. Don Fastidio, e detti.

Cav. Itemi amici, era dov' è Madama?

Trit. Perchè così smaniato
Ne ricercate in fretta!

Cav. Perchè la mia disdetta

Vuole ch' io le domandi

Se mai vuol niente da quell' altro mondo;

Colà men vado or ora

Fast. Già abbiam fatto i bauli.

Trit. Signore, io non v' intendo.

Cav. Don Ipocrate vuole

Ch' io sposi in tutti i conti Donna Irene;

Ond' io che voglio ben solo a Madama

Ho risoluto al fine

Di morir per la bella in biondo crine.

Fast. Appunto qual Narciso

Oppresso da languor, smorto nel viso.

Trit. Come! e lasciar volette

Madama, che v' adora?

Questo crudel pensiero...

Cav. Certo fono una bestia, e vero, è vero,

Ma all' incontro il Dottore

Come capacitar? Vorrei... ma poi

Temo... non sò che far. Avverso Fato!

Qual grave passo mai

Cangiurasi a miei danni

Sul capo mi piombaste Astri tiranni?

Non più così si faccia

penfa.

Abbandonar conviene

Per sempre l' idol mio.

Addio Madama addio,, Deh conservate

„ Questa bell'opra vostra eterni Dei,

„ E i dì ch' io viverò togliete a lei.

Amici! io me ne vado,

Più

S E C O N D O.

Più non ci rivedrem: Canori Augelli,
Che intorno a me volate,
Dal caro bene andate,
Dategli pur la nuova,
Che il Cavalier partì senza dimora,
Che muoja pur, se non è morta ancora.

Ufsignol dolente. e mesto

Vanne pur spiega col canto,
Che il suo Bene... Ah non lo dir.

Tu malefica Civetta

Dille pur con il tuo pianto...

Ah non farglielo sentir.

Nottoloni in tuon funesto

Voi la nuova a lei recate,

Che l' amante suo morì.

Cari amici deh fermate,

Non le date un sì gran duolo

Gite pur, ma dite folo,

Che piangendo egli partì.

Don Tritemio... parla... senti...

Bella Irene... ascolta... io schiatto.

Già mi salta il capogatto,

Impazzisco signor sì.

„ Che abisso di pene,

„ Lasciar sulle Scene

„ La bella che si ama,

„ Lasciare Madama... .

„ Andate in malora

„ Partite di qua.

Trit. Pronto voglio bvvifare

Madama, acciò si sappia regolare.

SCE.

A T T O

S C E N A X.

Don Ipocrate, indi Donna Irene.

Ipo. **A** ditti io vengo
Che sposerai Margut in questo giorno.
Non voglio, che mi scappi.
Un occasion sì rara,
Tanto più, che ho saputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta maestria,
Che è già guarito, e se ne andato via.
Ire. E il Cavalier partì sì incivilmente?
Ipo. Non me ne importa niente:
Mi premon queste Nozze
Tu col saggio Dottore, io con Madama:
Lei che da vero mi ama
Vuole in segno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.
Ire. (Ed io temo Tragedia.)
Ma come ci entra tal risoluzione?
Ipo. Ci entra, perchè ci cape,
Madama così vuole,
E tu obbidisci senza far parole.
Andiam.
Ire. Vengo. (Pavento partono.
Che si cangi in affanno ogni contento.)

S C E N A XI.

Gabineto con Spinetta.

Madama, indi il Cavaliere.

Mad. **V** oglion che Don Ipocrate
Oggi impari a sue spese,
Che vuol dire trattare alla francese:
E il Cavaliere poi
Appunto ecco: che viene: alla Spinetta
Fingerò divertirmi:
A; a, a, a, a, a, passiamo un poco
Questo recitativo istruментato. *Cav.*

S E C O N D O.

Cav. (Canta Madama, e il tempo
è assai turbato.)

Mad. „ Misera! e quanto ancora
„ Dovrò penar così: quando il destino
„ Fin darà al mio tormento?
„ Più costanza a soffrirlo in me non sento.

Cav. (Pare una professora.)

Mad. „ Giacchè partire vuole
„ L' ingratto Cavaliere
„ Vada, ma presto se ne avrà a pentire.

Cav. (Questo recitativo

Par, che sopra di me vada a finire.)

Mad. „ Dimmi: perchè crudele

„ Mi lasci?

Cav. (Non Signora ...Ma! chi diavolo ha scritto
Un tal recitativo?)*Mad.* „ Sento però una voce,

„ Che al cor parla felice.

Cav. (Sentiamo questa voce, cosa dice.)*Mad.* „ Madama? Se ti lascia

„ Il Cavaliere infido

„ Sposa pur Don Ipocrate,

„ Che brama un tal contento.

Cav. Sbaglia la voce, ed io non ci acconsento.*Mad.* Come! che ardire è il vostro

Di venirmi a turbare allor che canto?

Cav. Oibò, cantate pure:

Solo vorrei sapere

Il Poeta di quel recitativo

All' eccezzio noioso.

Mad. L' Autore è virtuoso:

Anzi cantare io voglio

Ancor l' Aria, che fiegue,

Giacchè perfettamente l' ho a memoria.

Cav.

Cav. Che serve quest' istoria: io della Musica
 Non sono troppo amico.
 Mad. Non me ne preme un fico;
 E perchè a voi non pare
 Appunto l'Aria a mente io vuò cantare.
 Senti ingrato; è già finita,
 Non sperar da me più pace;
 Voglio amar chi più mi piace,
 Il Dotore io vuò sposar.
 Cav. Ah mia cara; io già comprendo,
 Che cantate per dispetto:
 Che fingete un altio affetto
 Sol per farmi disperar.
 Mad. Senti ingrato è già finita.
 Cav. No mio bene, no mia vita.
 Mad. Non sperar da me più pace.
 Cav. Ma rendetevi capace.
 Mad. Il Dottore io vuò sposar.
 Cav. Mi farete delirar.
 Mad. E' pur bella questa Arietta,
 Quel che dice vuò eseguir.
 a 2 Maledetta questa Arietta.
 Non la voglio più sentir.
 Cav. So ben, che voi siete
 Un'altra Lucrezia,
 E d'ogni mia inezia
 Vi chiedo perdon.
 Mad. Se inezia chiamate
 La vostra pazzia,
 Andate pur via
 Più vostra non son. *finge partire.*
 Cav. Madama?
 Mad. Che dite?
 Cav. Così mi lasciate?
 Mad. Giacchè lo bramate

Io far lo saprò.
 Mai dissi tal cosa,
 E mai la dirò.
 Ai fatti sol credo.
 Cav. E fatti farò.
 Mad. Giurate.
 Cav. Lo giuro.
 Mad. Che cosa?
 Cav. Non sò.
 Mad. A me inginocchiato
 Via dite così. *s'inginocchia.*
 Cav. Sommesso! inchinato
 Parlate. son qui.
 Mad. Madamina io vi prometto
il Cav. replica ogni verso.
 „ Di esser vostro amante, e sposo
 „ E se manco a quel che ho detto,
 „ Possa un Bufalo restar.
 Cav. „ Possa un... Piano. „ non vorrei
 Tale Bestia nominar.
 Mad. Non vorrei: Addio per sempre.
 Cav. Sarò Bufalo, aspettate:
 Sarò ciò che voi bramate:
 Tutto ognor per voi farò.
 Mad. Lo farete?
 Cav. Di sicuro.
 Mad. Avvertite!
 Cav. Già l'ho detto.
 a 2 Con gran giubilo, e diletto
 (La promessa accetterò.)
 (La promessa osserverò.)
 Mad. Che piacere. che contento
 E' finito ogni tormento,
 Viva amore, amore evviva,
 Che ci fè sì rallegrar. *partono.*
 SCE-

A G T O

S C E N A X I I I .

*D. Ipocrate da Pastore, e D. Tritemio
da Zingaro.*

Ipo. **O**R che mi avete tutto impelliciato,
E che nel mio Giardino
Rappresentar si deve la Commedia;
Vorrei sapere almeno
Il soggetto, ed ancor la parte mia.

Trit. Io vi dirò che sia.

Voi fingerete un Vecchio,
Che brama prender moglie. Di Madama
Che Zingara si finge
Sarete innamorato. Ed io d' Irene,
Che farà vostra figlia mi innamoro:
Andrem d'accordo, ma nel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedesco,
E seco il Secretario da Francefe,
Ognun di lor collerico stizzato
Sposa Madama, e voi siete burlato.

Ipo. Bravo: ho capito tutto.

Che talento ha Madama,
Che pensar sovrumanò!
Sarà una cosa bella. Andiamo andiamo.

partono.

S C E N A X I I I .

Gran Giardino vagamente adornato.

D. Irene da Pastorella, poi D. Trit., indi D.
Ipo. come sopra.

Ire. **G**ia la notte si avvicina
Son comparse in Ciel le stelle
Sù mie care Pecorelle
Deh venite a riposar.
Trit. Pastorella graziosina
Ecco il Zingaro diletto;
Che sen viene tutto affetto

S E C O N D O .

Il tuo volto a vagheggiar.
Son vecchietto innamorato
Di una vaga Zingarella,
Che mi straccia, mi martella.
Mi riduce a fospirar.

Trit. Dimmi o cara in quest' istante

Se per me tu serbi amore?
Ti darò la mano, e il core,
Se il consente il Genitor.

Ipo. Lo consento con un patto,
Che alla Zingara vogl' io
Dar la mano padron mio,
Vuò sposarla sì Signor.

a 3 **T**ra la gioja, ed il contento,
Noi godremo in tal momento
L' allegria trionferà. *partono.*

S C E N A X I V .

*Madama da Zingara, Liseita, indi D. Ipocrate,
D. Tritemio, e Donna Irene.*

Mad. **C**hi vuol degl' Afri erranti
Sapere i moti insani:
Chi vuole degli Amanti
Gli arcani penetrar?
Ecco la Zingarella,
Venga, s' accosti quà.
Vezzosa Zingarella
Ti prego indovinarmi
Se deggio a te sposarmi,
E se mi devi amar.

Trit. Sorella? egli è prontissimo
Di dare a me la Figlia.

Mad. Se amore lo configlia,
Non vi è che dubitar.

Ipo. Sposalo via, fa presto.
Ire. Ecco la destra, e il core.

a 2

A T T O

Caro mio dolce amore,
Non ho più che bramar:
La parte mia va bene.
(Finor tutto va bene,
(Meglio non puole andar.
Va bene la mia parte.
Meglio non si può far.
Adesto tocca a noi.
La mano eccola qua.

SCENA ULTIMA.

Il Cavaliere da Capitan Tedesco, e dopo Don Faftio da Capitan Francese, e detti.

Cav. **F**urt Canalie tu huns Lipp!
Ah Tartaifel, tu star gripp.
Je Tetesche Capitanie
Teste sciabla ti tagliar,
E tornate poi in Cermanie
Trinche vain je fol pallar.

Faft. Allons allons que faites vous doncue ?
La mariage tomberait a terre,
Autrement une grande guerre,
Un tapa il j'avorit sì grande
Que mal heure a quoi voudroit
Contradire a tout celle là.
(Ah Signori perdonatelo,
(Ed abbiateli pietà.

Cav. Non mi fraul star promettute,
Nix pertone, nix pletà.

Faft. Al Alemande on l' ait promise,
Et lui fol l' impouerait.

Ipo. Ma fentite: col fratello
Ho contratto ti matrimonio.

Cav. Nix più far si marcantonio,
Perchè fol io ti amazzar.

Faft. Te toi tu doncue Vieux imbecille,

E

S E C O N D O.

E tua testa ha da tombar.
Ah Signori perdonatelo,
Ed abbiategli pietà.
La mia parte come và.
Molto bene in verità.
Vuol Sposar la Zingarella,
Terminiam questa faccenda.
Se la Sposi se lo prenda,
E' Commedia già si sà.
Ah Mainscioz mie picililine.
Capitano graziozetto.
Con gran giubilo e diletto,
Noi godrem felicità.
Viva, Viva la Commedia
Più bel spasso non si dà.
Signor Dottor, Scusate,
Noi siamo già sposate.
Sciocche! quest' è Commedia
Per scherzo frà di noi.
Burlato siete voi,
Ne giova strepitare.
Come? che cosa dite?
Io son il Cavaliere
Il Medico Cinese,
Che Madamina accese,
Ed è soa Sposa già.
Stelle! che sento ... Ah perfidi.
Burlare un Dottor fisico
Con tale impertinenza
L' avrete da pagar:
Abbiateci pazienza,
Il Mondo così và.
Or vado alla Giustizia,
Io non l' intendo affatto.
Dottore, siete matto?
Fui pazzo a darvi udienza.

ATTO SECONDO.

Abbiateci pacienza
Il Mondo così va.

T U T T I.

Sù Cannoni quà sparate
Con Mortari, con Granate:
Punf. in aria và la botta;
Tich, tach, per contento
Dentro il core far mi sento.
Non più chiaffo, se ti scotta
Contro il Fato non puoi andar.

a 5

Ipo.

Sù Cannoni qua sparate,
Coh Mortari, con Granate:
Punf: in aria và la botta,
Tich, tach per tormento
Dentro il core far mi sento
Vuò fa chiaffo, che mi scotta,
Contro tutti voglio andar.

63676

FINE.

Letterato, il Dottissimo Sig. C
elegante Proscitore, estimo Po
Opereña Initolata: I SANVITI
essa leggea l'erudita, colta, e
Famiglia. Chi brama erudirsi
lode per chi appartenne a que
(9) Il nominare semplicemente i San
dato Sig. Proposito Poggiali.
e le varie Vitemorte Storiche de
guissola, leggea il citato Elogi
altri Uomini illustri della Fan
abbiamo accennati di volo, e di
ed avere un esatta cognizione di
272 Chi desidera formarsi una g
Veg. lo stesso Memo. Stor. To
Letterar di. Picenya Tom. 1
" 1339. " Poggiali Mem. pe
" nella Barriaglia di Parabiaco
Lucchino Visconti, che il crido
" cesco da Carrara Signor di
" mia, ad Ugolino da Gonzaga
" perciò carissimo a Giovanni
" perciò sua nel verseggiare.
" pel valo suo nell'arme, che
" nel Secolo decimocuarto . . .
(8) Lancellotto, o Lancialotto "

che l'assediavano, che in un
offrironsi di asciugherne la Schia
to nobilità.